

Il « Pipistrello »  
all'Opera

**Cinismo  
nascosto  
di Strauss**

**Eccellente prova della  
Sakmawati e degli altri  
interpreti - Divertita  
partecipazione di Foà**

Si sa come sono a volte gli amici. Lui unisce piuttosto una misteriosa, sotterranea amicizia che spesso il scateno l'uno contro l'altro. Può succedere, infatti, che un risentimento lievità fina alla « necessità » di una vendetta spietata. Questo è l'amore succo d'una fortunata operetta — Il pipistrello — di Johann Strauss (1825-1899). L'umorismo originale del librettista Walter tuttavia volteggiava l'invecchiata Europa. E probabilmente, più per questa crudele e critica rivelazione di sentimenti che per il ruolo di spiegato documento d'una bella epoca, questo Pipistrello continua non tanto come una divertente operetta, quanto come una classica rivelazione di sentimento, ad esaltare un suo fascino. Perché agli amici piace talvolta sperimentare l'intimità, ma alla società non dispiece mai di vedersi bollata nella sua eleganza, cinica corruzione.

E di questo si tratta. Un ricco possidente, tale Eisenstein, ha il piacere di abbandonare per strada, dopo una notte di folle, l'amico Falke, in costume di pipistrello, al pubblico scherzo. E Falke — deve — vendicarsi. Mette Eisenstein in bocceccchi pasticci con la moglie, la quale sia subito ne avverte gli altri, personalissimi, da smaltire, con un suo fedele spadaccino.

L'intrigo non soltanto viene portato in pubblico, ma addirittura nel più sotondo salotto di Vienna, controllato da un principe ammesso di vivere e che soltanto dalle sventure del prossimo spera di trovar l'occasione d'una bella visita.

La musica, giustamente frizzante e maliziosamente decisa per suo conto a spuntellare tutto, lascia alcuni ritmi e suoni ottimamente adatti all'abbandono al valzer, nel suo animoso Galop, nelle sue accensioni metodiche. Il compito di strapagante, smarrita in erotici furori o brancolante tra lo spumante dei ricchi, la grappa dei diseredati.

Tutto questo risulta a meraviglia, e meravigliosamente, davvero ammirevole che il Teatro dell'Opera ha lesi offerto del Pipistrello, peraltro già apprezzato qualche anno fa. Ancora una volta la vitalità, la sospensione e l'ironia della regia sono state il fondamento dello spettacolo. Non per nulla qualche anno fa, come ieri, c'era di mezzo Herbert Graf, il quale modestamente ha dichiarato di avere appena ripetuto di che di più anche uomini di teatro, non ha fatto con lo slancio degli allei che c'è stato alla pari con i loro maestri.

Le scene (di Max Roehlberger) e i costumi (di René Hubert), così garbantamente lavoriosi, hanno poi deliziosamente e perversamente incorniciato la graciocca vicenda, delineata dai costant-attori, con quadri di rancio, blanchito e scuro. Un'emozione a parte meritava l'intellettuale soprano Rukmini Sakmawati, passata con eleganza dall'ambito della musica da camera a quello « laico » del Pipistrello. Con la stessa attenzione con la quale abbiamo già rilevato la sua preparazione e il talento e lo stile, videbile addesso l'eccezionale prova (debutto in un grande teatro) della cantante nella ruota di Adele, cameriera indipendente, senza neppure nominare l'illustre presidente Sukantri del quale la Sakmawati è figlia. Bella voce, ottimo squillo, tratto simpatico, la cantante indonesiana è stata accompagnata dal calore degli applausi, anche a scena aperta, che hanno costantemente punteggiato il suo debutto.

C'è poi da prosciogliere ancora una volta un'infinità di complimenti per Edda Vincenzi (Rosalinda, la moglie tentata), per Agostino Lazzari, Giuseppe Campana, Antonio Boyer (il « pipistrello » vendicatore). Renato Ercolani (divertissimo Azzeccapugnali). Lodi particolari vanno attribuite a Paolo Montorsolo (stupendo Don Basilio nel Barbiere di Siviglia) e qui altrettanto formidabile attore nel ruolo del direttore del coro) e ad Arnaldo Foà, il quale alla direzione dei dialoghi, concordati con sottile arcazia, ha aggiunto la sua istrisissima interpretazione del scapato principe Orloloski. Né ci dimentichiamo di Enrico Decon, niente affatto macchiettistico nel trattenere, con crudele, incisiva vivacità, il ruolo del secondo ubriaco. Un buon livello è innanzitutto da rivedere nelle prestazioni del coro, dell'orchestra diretta da Samuel Krachmalnick, del corpo di ballo (coreografia di Guido Lauri, danze di Marisa Mattioli, Gianni Notari, Ivana Gattai, Tito Giulia, Carlo Fiorani, Alfredo Raini).

Successo pieno, assicurato anche dalla perizia di Giovanni Cruciani, direttore dell'allestimento scenico e di Alessandro Drago, realizzatore delle luci. Applausi e chiamate interminabili agli interpreti tutti.

•. V.

**Con un'improvvisa decisione**

# «L'angelo di fuoco» di Prokofieff tolto dal cartellone dell'Opera

**Olivia presiederà la giuria a Cannes**



**Antonioni non può fare il film sul Vietnam**



**Liz e Burton protagonisti per Albee**

Olivia de Havilland (nella foto) presiederà il Festival di Cannes, mentre Michelangelo Antonioni (nella foto) non potrà fare il film sul Vietnam.

Il nuovo film di Michelangelo Antonioni sarà quasi sicuramente a colori e entrerà in concorso nel prossimo settembre. Il regista ha dichiarato di non aver ancora scelto il soggetto: aveva in mente una storia « molto bella » ambientata nel clima del « conflitto vietnamita », ma ha dovuto accantonarla perché non ha trovato un produttore disposto a realizzarla.

Antonioni (nella foto) è tornato in questi giorni da un viaggio nell'Europa del Nord per presentare Deserto rosso; è di ieri la notizia che questo film ha vinto il Premio annuale della Società degli scrittori francesi del cinema e della televisione.

Grazie allo Stabile di Torino

## Parigi riscopre il Ruzante

**L'attore Lars Hanson è morto a Stoccolma**

**Entusiastica accoglienza della critica alla compagnia italiana che presenta « L'Anconitana » e « Bilora » per la regia di De Bosio**

Dal nostro inviato

STOCOLMA. 8. L'attore cinematografico e teatrale Lars Hanson è morto oggi: aveva 70 anni. Sulle scene fu attivo dagli inizi del secolo fino ai tempi recenti, quando è stato interprete di gran rilievo dei drammatici postumi di O' Neill, la prima rappresentazione mondiale a Stoccolma; lungo viaggio del giorno verso la notte, l'estro del poeta Attore già famoso, particolarmente per i suoi personaggi, strindbergiani e shakespeariani, esordì sugli schermi di Stoccolma.

PARIGI. 8. Parigi scopre il Ruzante italiano. Il merito va allo Stabile di Torino, che ha piantato le sue tende nel Teatro dell'Est, parigino, fino al 15 aprile, con due spettacoli in cartellone: *L'Anconitana* e *Bilora*.

Il merito del successo del Ruzante va anche alla bacura, del regista, Gianfranco De Bosio, noto in Francia per il film *Il terrorista*, quel « baluano della Resistenza vent'anni dopo », che ha rientrato-mato Sartre, Ruzante, e molti altri. In Francia, in Italia, ha dichiarato ai giornalisti De Bosio, in una conferenza stampa, gli italiani lo scoprirono attraverso la traduzione francese di Alfred Mortier, che lo mise in gran voga all'attorno agli anni '30. Il fascismo non aveva permesso di recitare Ruzante nella lingua originaria, e ne imponeva la traduzione in italiano moderno, il che lo snaturava del tutto.

De Bosio afferma, inoltre, che Ruzante appare qui come l'antenato di Scapin, di Frontin, di Figaro, e l'autore dimenticato, che trionfò in Italia 400 anni fa, per penare che non c'è molta strada dal tempo a quello dei libertini, dai libidini alla Rivolta.

Ruzante, risarcito di una di una evoluzione del romanzo e della morale, fino ai suoi estremi sviluppi artistici. Ruzante è grossolano come Gargantua, fa scappiare allo stesso modo di Rabelais, con un riso liberatore le carezze del Medioevo, ma fa con una violenza, con una asprezza così esplosiva che i buoni

pensanti ne vengono seppelliti ancor oggi. Ruzante appare come il grande eroe tradizionale del teatro francese.

Il merito del successo del Ruzante va anche alla bacura, del regista, Gianfranco De Bosio, noto in Francia per il film *Il terrorista*, quel « baluano della Resistenza vent'anni dopo », che ha rientrato-mato Sartre, Ruzante, e molti altri. In Francia, in Italia, ha dichiarato ai giornalisti De Bosio, in una conferenza stampa gli italiani lo scoprirono attraverso la traduzione francese di Alfred Mortier, che lo mise in gran voga all'attorno agli anni '30. Il fascismo non aveva permesso di recitare Ruzante nella lingua originaria, e ne imponeva la traduzione in italiano moderno, il che lo snaturava del tutto.

De Bosio afferma, inoltre, che Ruzante appare qui come l'antenato di Scapin, di Frontin, di Figaro, e l'autore dimenticato, che trionfò in Italia 400 anni fa, per penare che non c'è molta strada dal tempo a quello dei libertini, dai libidini alla Rivolta.

m. a. m.

**I motivi ufficialmente addotti sarebbero di ordine tecnico ma c'è anche chi parla di un intervento censorio**

## le prime

**Musica**

**Carlo M. Giulini all'Olimpico**

Bellissime, al livello, insomma di tutta la musica di Mozart, le musiche di scene per il dramma di Gabriele D'Annunzio che abbiamo ascoltato ieri sera all'Olimpico: un apprezzato spettacolo di scena da parte dei dipendenti degli Enti stessi (della nuova specie legge, infatti, che ha spodestato le compagnie, delle quali non possono più partecipare al teatro), ma soprattutto costato che probabilmente collocando in apertura sull'una e sull'altra canale, rispettivamente Anteprima e Coda, infine, la serata avrebbe subito un colpo di qualità considerevole. Crediamo, infatti, che pochi compungerebbero la Fiera dei sogni o il solito telegiornale americano.

Comunque, visto che non ci era data la possibilità di variare il nostro piacere cordine dei programmi, non ci è rimasto che guardare melanconicamente quel che il concerto passava.

Il guardiamo — questo il titolo del telegiornale serale — « detective » in onda ieri sera sul primo canale —

ci ha proposto una delle consuete storie poliziesche venute appena di qualche notizia, ma sostanzialmente ben costruita e raccontata con piglio sbarba e scorrere.

Sul secondo canale, trattanto, è andata in onda una nuova puntata della Fiera dei Sogni che ha fatto sognare ieri sera di insospettabile pretese ospitando — data la presenza come corrente di Carla Fracci — alcuni balletti classici. E, francamente, la cosa non ci è parsa proprio naturale; mischiare, infatti, Prokofieff e le sopravfere canzoncine di Bruno Martino è stato un po' come mettere assieme i proverbi di diario e acqua santa. Naturalmente, ciò non toglierebbe ai molti meriti dei bravissimi ballerini e del complesso coreografico scaligero che hanno eseguito appunto, i vari balletti.

Con simile programma la crema della serata non poteva essere che hetsumis. E qui biglietti dare al maestro Giulini e anche gli appartenenti riconosciuti del suo gruppo: ciascuna esigenza il merito di aver fatto apprezzare come si doveva le musiche in programma al pubblico numerosissimo. E con Giulini ricordiamo il bravo Luigi Colacicchi che ha fatto del suo nome dell'Accademia uno strumento al limite della perfezione. Solisti reali: il tenore Tommaso Frascati, il basso Rober El Hage, in mezzo-zosprano Maria Casula e il soprano Anna Ravaglia, questa ultima particolarmente impegnata e con pieno successo nella Messa di Haydn. Le brevi parti recitate da un'orchestra mozartiana erano affidate a Rolf Tasna e a Maria Grazia Marescalchi.

vice

## Cinema La rivolta di Frankenstein

Nel panorama dei film che più o meno si spartiscono al cinema e agli esperimenti di Frankenstein, ha contribuito a restituirci Anteprima la componente orrorifica con tutti i mezzi che una tale visione mitologica comporta, quello di Freddie Francis. La rivolta di Frankenstein, si discosta, pur con i limiti inevitabili e intrinseci all'argomento trattato, dagli schemi convenzionali delle pelli del genere.

Il barone di Frankenstein, osservato da un anglo-vissuto inconfondibile, resiste alla curiosità della storia della cultura pubblica intravista sotto lo aspetto — morale... E ad accrescere, inoltre, la confusione e lo sbagliettamento negli ambienti interessati alla salute culturale, sempre così precaria nei nostri teatri. Iri ci aggiunge la circostanza che sul momento Ennio Palombara e Massimo Bocciardi, rispettivamente sovrintendente e direttore artistico del Teatro dell'Opera, sono in viaggio in Germania, il che avvalorerebbe la tesi di una missione — diplomatica — all'estero, proprio per sfuggire alle questioni afferate diplomatiche all'interno.

E poi figuriamoci se non risputavano, si parla di necessità di censura. Con i tempi che corrono, anche che un'opera di Prokofieff, questa particolare opera, non sia garbata a qualche zelante custode della cultura pubblica intravista sotto lo aspetto — morale...

Ad accrescere, inoltre, la confusione e lo sbagliettamento negli ambienti interessati alla salute culturale, sempre così precaria nei nostri teatri. Iri ci aggiunge la circostanza che sul momento Ennio Palombara e Massimo Bocciardi, rispettivamente sovrintendente e direttore artistico del Teatro dell'Opera, sono in viaggio in Germania, il che avvalorerebbe la tesi di una missione — diplomatica — all'estero, proprio per sfuggire alle questioni afferate diplomatiche all'interno.

Probabilmente i due principali responsabili del teatro romano stanno conducendo trattative e accordi per la prossima stagione, ma sarebbe in ogni caso per lo meno curioso che ci si preoccupi, del futuro, quando non si è in grado di provvedere al presente. E in questa circostanza sono essi, è la loro voce, non le voci raccolte, che debbono chiarire la faccenda in modo chiaro e responsabile.

Paghino di tasse loro gli incarichi commissionari di inconfondibili, si sostituisca a loro, e non sia necessario un regolamento che fa sempre un lavoro freddoloso, ma non ci venga a dire che molti tecnici, veri e presunti, che stanno possono essere superati soltanto abbandonando la rappresentazione dell'Angelo di fuoco. In questo il teatro dell'Opera si metterebbe sullo stesso piano di coloro che vogliono e sanno risolvere i problemi degli Enti, iri, deprecando, appunto, la loro morte.

E intanto, si provveda ad una rappresentazione anche di tempo, utilizzando per que che è possibile — così costi che costi — scene, d'rettori, cantanti e orchestre che hanno già eseguito il capolavoro di Prokofieff.

Questo si deve fare, se i motivi che intrattengono la rappresentazione dell'opera in questione davvero di un certo ordine tecnico. Se poi dovessero essere altri, bisogna — così quel che costi — denunciarli con fermezza e chiedere non la completezza di gretti opportunità, ma la soluzio-

re

Il noto regista cecoslovacco Karel Zeman comincerà prossimamente un nuovo film basato sul romanzo di Giulio Verne. Due anni di vacanze — Zeman ha cominciato a lavorare — e il film, il cui soggetto è un viaggio di riconoscimenti per la sua opera cinematografica, lo scorso anno il suo film *Minna aus dem Lande* — ottenne un ottimo successo.

vice

## Film di Karel Zeman da un romanzo di Verne

PRAGA. 8. Il noto regista cecoslovacco Karel Zeman comincerà prossimamente un nuovo film basato sul romanzo di Giulio Verne. Due anni di vacanze — Zeman ha cominciato a lavorare — e il film, il cui soggetto è un viaggio di riconoscimenti per la sua opera cinematografica, lo scorso anno il suo film *Minna aus dem Lande* — ottenne un ottimo successo.

## contro canale

### TV - primo

8.30 Telescuola

16.45 La nuova

Scuola media

17.30 La TV dei ragazzi

di istruzione popolare

19.00 Telegiornale

della sera (1a edizione)

19.15 I mimi

di Praga in « Giochi »

19.30 Tempo libero

Settimanale per i lavoratori

19.55 Telegiornale sport

Cronache italiane e la giornata parlamentare

20.30 Telegiornale

della sera (2a edizione)

21.00 La fiaccola sotto il moggio

della notte

23.00 Telegiornale

di segnale orario

21.15 Europa per la libertà

(seconda puntata) di E. Milano e G. Salvi</